

Marco Stoffella

**Nuove forme di raccordo politico nel comitatus di Pisa: il monastero dei Dodici Apostoli di Decumo e i suoi benefattori nella prima metà del secolo XI\***

[A stampa in "Bollettino Storico Pisano", LXXIII (2003), pp. 147-168 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

*Premessa. Affermazione della dinastia dei Salii in Toscana e mutamento al vertice della Marca di Tuscia*

La primavera dell'anno 1027 segnò uno spartiacque nella storia della Marca di *Tuscia*. La discesa di Corrado II verso Roma per ricevervi l'incoronazione imperiale fu l'occasione per ridefinire l'assetto politico del Regno e per estendere l'area di influenza del fedelissimo Bonifacio di Canossa anche a Sud degli Appennini insediandolo a capo dell'organizzazione marchionale. Tra i fini perseguiti da Corrado II vi fu anche quello di creare una continuità territoriale trans-appenninica per rendere sicure le vie di accesso a Roma; uno dei compiti di Bonifacio fu infatti quello di effettuare il servizio di scorta agli imperatori nei loro tragitti in Italia<sup>1</sup>.

Non ebbero successo la sollevazione ed il tentativo di resistenza armata per opporsi al nuovo corso politico da parte del marchese Ranieri, fedele del defunto Enrico II<sup>2</sup>. Corrado II, dopo aver vinto i sostenitori di Ranieri asserragliatisi a Lucca, capitale amministrativa della Marca<sup>3</sup>, proseguì la marcia di avvicinamento alla sede papale senza ulteriori resistenze e portò con sé i principali dignitari ecclesiastici della Tuscia<sup>4</sup>.

Gli effetti del nuovo ordine politico non tardarono a manifestarsi nelle singole realtà toscane; una serie di diplomi finalizzati alla ridefinizione della *Marca* furono rilasciati da Corrado II mentre sostava a Roma<sup>5</sup>. Nuovi soggetti politici, fedeli alla causa del Salico, furono promossi nella amministrazione canossiana; altri, più o meno legati alle dominazioni precedenti, stabilirono forme di dialogo e di raccordo politico con quelle istituzioni di antica o di recente creazione sostenute dal nuovo potere<sup>6</sup>.

---

\* Il presente contributo costituisce un estratto della tesi di laurea *Per la storia dei rapporti fra città e "comitatus" di Pisa nel secolo XI: il monastero dei Dodici Apostoli di Decumo* discussa presso l'Università degli Studi di Pisa nell'anno accademico 1999-2000, relatore M. Ronzani.

<sup>1</sup> T. LAZZARI, "Comitato" senza città. *Bologna e l'aristocrazia del territorio nei secoli IX-XI*, Torino 1998, pp. 98-99 dove l'autrice sottolinea l'importanza strategica del castello di Scanello, possesso canossiano situato nei pressi del passo della Raticosa che garantiva l'accesso tra *Padania* e Marca di *Tuscia* e l'agibilità dei percorsi viari verso Roma. Notizie circostanziate a riguardo anche in M. G. BERTOLINI, *Bonifacio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XII, Roma 1970, pp. 96-113, p. 106 e in P. GOLINELLI, *Una prerogativa dei Canossa: il «Paparum ducatus»*, in *Canossa prima di Matilde*, Milano 1990, pp. 199-214.

<sup>2</sup> Su Ranieri marchese di Toscana si veda J. P. DELUMEAU, *Dal conte Suppone il Nero ai marchesi di Monte Santa Maria*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII)*, Atti del secondo convegno (Pisa, 3-4 dicembre 1993), Roma 1996, pp. 265-286.

<sup>3</sup> La fonte principale cui fare riferimento è WIPO, *Gesta Chuonradi imperatoris in Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum germanicarum in usum scholarum*, 61, Hannoverae et Lipsiae 1915 [=MGH], p. 36, rr. 5-9. Una discussione delle testimonianze degli accadimenti in M. RONZANI, *La nozione della 'Tuscia' nelle fonti dei secoli XI e XII*, in *Etruria, Tuscia, Toscana. L'identità di una regione attraverso i secoli*, II (secoli V-XIV) Atti della seconda Tavola Rotonda, (Pisa, 18-19 marzo 1994), a cura di G. GARZELLA, Pisa 1998 («Biblioteca del «Bollettino storico pisano». Collana storica», 47), pp. 53-86, 62-66. Sull'avvicendamento tra Ranieri e Bonifacio cfr. M. G. BERTOLINI, *Note di genealogia e di storia canossiana*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Atti del I Convegno del comitato per lo studio dei ceti dirigenti in Toscana (Firenze, 2 dicembre 1978), Pisa 1981, pp. 111-149, 119 e nota 16.

<sup>4</sup> MGH, *Leges IV, Constitutiones et Acta Publica Imperatorum et Regum*, I, Hannover 1963, pp. 82-84, dove figurano elencati tutti i presuli delle sedi diocesane toscane, fatta eccezione per il solo vescovo di Pisa Azzo, e gli abati di alcune delle più importanti abbazie imperiali della Marca. Notizie ed estremi cronologici sull'operato di Azzo vescovo in C. VIOLANTE, *Cronotassi dei vescovi e degli arcivescovi di Pisa dalle origini all'inizio del secolo XIII. Primo contributo a una nuova «Italia Sacra»*, in *Miscellanea Gilles Gérard Meersseman*, I, Padova 1970 (*Italia Sacra*, 15), pp. 3-56, 23-24.

<sup>5</sup> MGH, *Diplomata Regum et Imperatorum Germaniae, Conradi II diplomata*, a cura di H. BRESSLAU, Berlin 1901 n. 79 pp. 103-106, n. 80 pp. 106-109, n. 83 pp. 112-113.

<sup>6</sup> Un esempio lucchese è costituito dal fallito tentativo di trasformare la chiesa di S. Michele in Foro in un monastero benedettino. Cfr. quanto accennato in H. SCHWARZMAIER, *Lucca und das Reich bis zum Ende des 11. Jahrhunderts. Studien zur Sozialstruktur einer Herzogstadt in der Toskana*, Tübingen 1972 (Bibliothek des Deutschen Historikern

### 1. Potere pubblico e monasteri di nuova fondazione a Pisa

A Pisa un esempio del nuovo corso politico è costituito da quel Leone del fu Bonio, destinatario di un diploma emesso dalla cancelleria di Corrado II<sup>7</sup>, che ricevette appezzamenti di terreno posti tutti esternamente alla cinta orientale della città e non distanti dalla riva destra del fiume Arno. La qualità delle terre conferite dall'imperatore merita attenzione; spiccano infatti numerose quelle *terrae comitorum* che già da un sessantennio avevano fatto a più riprese la loro comparsa nelle indicazioni confinarie della documentazione e che il privilegio dichiarava essere di pertinenza imperiale<sup>8</sup>.

Nella medesima zona, tra i nomi dei detentori di terre pubbliche menzionati dal documento dalla cancelleria di Corrado II, emerge quello di Ildeberto 'Albizo', l'illustre personaggio pisano caro ad Enrico II e celebrato nel *Liber Maiorichinus* per le epiche imprese della spedizione antisaracena di Sardegna del 1015-1016<sup>9</sup>. Già attivo tra i sostenitori della costituzione in monastero della cappella di S. Michele in Borgo<sup>10</sup> e probabilmente non estraneo al trasferimento da Nonantola a Pisa dell'abate Bono<sup>11</sup>, nell'aprile del 1027 risultava tenere per sé una parte di quelle *terrae comitorum* nella zona medesima del beneficio di Leone di Bonio. Di lì a un mese e nuovamente nel gennaio dell'anno successivo avrebbe dato impulso prima per mano della moglie, e poi per sua iniziativa, alla fondazione del monastero femminile di S. Matteo in 'Soarza'<sup>12</sup>.

In entrambe le carte di fondazione i promotori, avendo dotato il monastero di terreni circondati dalle terre che erano già state appannaggio dei conti, vollero che con una clausola si garantisse l'irrevocabilità dei beni da parte di qualsiasi autorità che tentasse di riaccorparli al patrimonio pubblico. L'accostamento del contenuto delle carte di fondazione del nuovo istituto monastico a quello del diploma imperiale indirizzato a Leone di Bonio suggerisce che vi fosse a Pisa, probabilmente in seguito al capovolgimento dei vertici della Marca, il timore di una confisca da parte del nuovo marchese delle *terrae comitorum* per una loro riassegnazione<sup>13</sup>.

---

Instituts in Rom, XLI), p. 377, con nota 5. Altro esempio, sempre lucchese, è la fondazione di un ospedale presso le chiese di S. Pietro in Vincoli e di S. Reparata in *Archivio Arcivescovile di Lucca. Carte del secolo XI dal 1018 al 1031*, 2, a cura di G. GHILARDUCCI, Lucca 1990 [=AAL, 2] n. 76 pp. 209-213, Lucca, 1027 marzo 18.

<sup>7</sup> MGH, *Conradi II diplomata*, n. 77 pp. 100-101. Sulla ubicazione dei beni concessi a Leone si veda G. GARZELLA, *Pisa com'era: topografia e insediamento dall'impianto tardoantico alla città murata del secolo XII*, Napoli 1990, pp. 29-30.

<sup>8</sup> MGH, *Conradi II diplomata*, n. 77 p. 101, " *utraque vero latera in eadem terra comitorum atque de nostro iure et dominio*". Si tratta dei beni fondiari costituenti l'originaria dotazione patrimoniale dell'ufficio comitale e definiti come tali anche dopo le ripetute esautorazioni della famiglia titolare dell'ufficio. L'impostazione delle vicende dei conti di Pisa, alleati del perdente Arduino di Ivrea nello scontro per la corona del Regno d'Italia, è stato affrontato da G. ROSSETTI, *Società e istituzioni nei secoli IX e X: Pisa, Volterra, Populonia*, in *Lucca e la Tuscia nell'alto medioevo*, Atti del V Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Spoleto 1973, pp. 209-338. Una trattazione sul tema, di prossima pubblicazione, è stata presentata da M. RONZANI il 18 marzo 1999 a Pisa in occasione del Convegno sui ceti dirigenti. In attesa del testo definitivo cfr. i ripetuti accenni all'argomento in M. RONZANI, *Vescovi e città a Pisa nei secoli X e XI*, in *Vescovo e città nell'alto medioevo: quadri generali e realtà toscane*, Convegno Internazionale di Studi, (Pistoia, 16-17 maggio 1998), a cura di G. FRANCESCONI, Pistoia 2001, («Biblioteca Storica Pistoiese, VI») pp. 93-132, 106-109, 116-117.

<sup>9</sup> GARZELLA, *Pisa com'era*, pp. 79-80. M. RONZANI, *Chiesa e «Civitas» di Pisa nella seconda metà del secolo XI. Dall'avvento del vescovo Guido all'elevazione di Daiberto a metropolita di Corsica (1060-1092)*, Pisa 1996 (Piccola biblioteca GISEM, 9), pp. 89-91, 124-126.

<sup>10</sup> GARZELLA, *Pisa com'era*, p. 30, 68, nota 46. Inoltre RONZANI, *Vescovi e città*, pp. 115-116.

<sup>11</sup> IDEM, *Chiesa e «Civitas»*, pp. 88-105. P. CAMMAROSANO, *Bono*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XII, Roma 1970, pp. 268-270.

<sup>12</sup> *Regesto della Chiesa di Pisa*, a cura di N. CATUREGLI, Roma 1938, («Regesta Chartarum Italiae», 24), [=RCP], n. 99, Pisa 18 maggio 1027, e n. 100, Pisa 19 gennaio 1028. Sulle vicende del monastero si veda C. VIOLANTE, *Nobiltà e chiese nei secoli XI e XII: la progenie di Ildeberto Albizo e il monastero di S. Matteo*, in IDEM, *Economia, società e istituzioni a Pisa nel Medioevo*, Bari 1980, pp. 25-65. Inoltre L. TICCIATI, *Strategie familiari della progenie di Ildeberto Albizo – i Casapieri – nelle vicende e nella realtà pisana fino alla fine del XIII secolo*, in *Pisa e la Toscana occidentale nel Medioevo*, 2. *A Cinzio Violante nei suoi 70 anni*, Pisa 1991, («Piccola Biblioteca GISEM», 2), pp. 49-150.

<sup>13</sup> Un commento alle carte di fondazione e alle disposizioni dei coniugi in RONZANI, *Vescovi e città*, pp. 113-115; una trattazione di più ampio respiro con una rassegna storiografica aggiornata sul tema è ora disponibile in M. RONZANI, *Il monachesimo toscano del secolo XI: note storiografiche proposte di ricerca*, in *Guido d'Arezzo monaco pomposiano*

La paura della perdita di terre demaniali che è possibile rintracciare nel tenore delle carte di fondazione di S. Matteo non fu nel territorio della Marca di *Tuscia* un sentimento isolato<sup>14</sup>; i coniugi della città tirrenica avevano risolto le proprie preoccupazioni procedendo in primo luogo alla costituzione ex-novo del cenobio in memoria del defunto imperatore Enrico II per poi, in seconda battuta, cercare l'approvazione di Corrado II<sup>15</sup>. Vi è motivo di ritenere che la soluzione escogitata da Ildeberto/Albizo e dalla moglie non rimanesse un unico esempio.

A Pisa furono infatti numerosi i monasteri che fecero la loro prima comparsa proprio in corrispondenza del costituirsi del nuovo assetto politico-istituzionale della Marca di *Tuscia*: quello dedicato a S. Zeno<sup>16</sup>, immediatamente esterno al settore nord-orientale della cinta muraria altomedievale, e quello di S. Paolo a Ripa d'Arno, a ridosso del settore occidentale della zona abitata dell'Oltrarno<sup>17</sup>. A questi esempi 'cittadini' va aggiunta una serie di cenobi dislocati lungo il percorso della via Emilia di Scauro che sin dall'antichità aveva collegato la città di Pisa alla parte meridionale del suo *comitatus* e a Roma<sup>18</sup>: quello dei Dodici Apostoli di *Decumo*, sul poggio di fronte a Nugola<sup>19</sup> e non lontano da Livorno, i due limitrofi monasteri di S. Salvatore e S. Quirico *ad Moxi* presso Rosignano Marittimo<sup>20</sup> e quello di S. Felice sorto a Vada presso l'omonimo castello<sup>21</sup>. Di nessuno dei monasteri menzionati si è conservata la carta di fondazione e risulta perciò difficile determinare l'identità e le intenzioni dei promotori e le dinamiche della loro costituzione; alcune analogie con il monastero di S. Matteo consentirebbero tuttavia di accostare la soluzione adottata dall'illustre Ildeberto e da sua moglie alle altre fondazioni sopra elencate.

Una serie di *terrae comitorum* compare infatti nelle confinanze tutt'intorno ai nuovi centri di vita monastica sorti nel suburbio di Pisa. Nella zona di S. Zeno, per la prima volta attestato nel 1029<sup>22</sup>, cospicue erano già state sin dal 965<sup>23</sup> quelle terre pubbliche appannaggio dei detentori del titolo comitale e riscontrate anche presso il cenobio di S. Matteo. Analoghe osservazioni possono essere fatte per S. Paolo a Ripa d'Arno dove frequenti sono le ricorrenze delle *terrae comitorum* nei pressi della chiesa e monastero di recente costituzione<sup>24</sup>. La residenza presso quest'ultimo fra il XII e il XIII secolo di un ramo della famiglia comitale pisana discesa da Rodolfo<sup>25</sup> e la dotazione del monastero stesso con beni già appannaggio dell'ufficio pubblico suggeriscono che proprio i discendenti del primo conte pisano avessero dato vita all'insediamento cenobitico negli anni immediatamente a ridosso della discesa di Corrado II in Italia<sup>26</sup>. Come nel caso di S. Matteo si può ipotizzare che l'impulso fosse dato dal timore di confische; l'analisi di alcune delle carte relative ad una contemporanea fondazione monastica del *comitatus* di Pisa può ulteriormente avvalorare questa ipotesi.

---

(Atti dei convegni di studio, Abbazia di Pomposa, 3 ottobre 1997; Arezzo, 29-30 maggio 1998), a cura di A. RUSCONI, Firenze 2000, pp. 21-53, e disponibile nella rivista elettronica [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it).

<sup>14</sup> Ibidem, § 3. In particolare si veda il caso dei 'Nobili di Rofeno'.

<sup>15</sup> RONZANI, *Vescovi e città*, pp. 114-115.

<sup>16</sup> Per l'ubicazione e le prime attestazioni di entrambi i monasteri suburbani si veda GARZELLA, *Pisa com'era*, p. 69 (e *passim ad indicem*), pp. 76-77, 93.

<sup>17</sup> D. SIAFFINI, *La chiesa e il monastero di S. Paolo a Ripa d'Arno di Pisa*, in «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia d'Arte» s. III, 6-7 (1983-1984) pp. 237-284.

<sup>18</sup> M. L. CECCARELLI LEMUT, M. PASQUINUCCI, *Le fonti antiche e medievali per la viabilità del territorio pisano* in «Bollettino Storico Pisano», Pisa 1991, pp. 111-138.

<sup>19</sup> REPETTI, *Dizionario*, s. v. 'Badia di Nugola', e oltre nel testo.

<sup>20</sup> REPETTI, *Dizionario*, s. v. 'Badie (Le Due)', Vada.

<sup>21</sup> L. BENDONI, *Il monastero di S. Felice e il castello di Vada sino al XIII secolo*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1988-89, rel. M. L. Ceccarelli Lemut.

<sup>22</sup> *Carte dell'Archivio di Stato di Pisa*, 1, (780-1070), a cura di M. D'ALESSANDRO NANZIPIERI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1978 (Thesaurus Ecclesiarum Italiae VII, 9) [=ASP, 1], n. 30 pp. 81-82, Pisa, 1029 marzo 11.

<sup>23</sup> *Carte dell'Archivio Capitolare di Pisa*, 1, (930-1050), a cura di E. FALASCHI, Roma 1971 (Thesaurus Ecclesiarum Italiae, VII, 1) [=ACP, 1], n. 7 pp. 20-22, Pisa, 965 agosto 12.

<sup>24</sup> La prima attestazione in *Carte ACP*, 1, n. 63 pp. 179-181, Pisa, 1032 agosto 29. Un'analisi dei beni limitrofi in GARZELLA, *Pisa com'era*, pp. 93, 96-98. L'ipotesi di un imparentamento dei venditori di beni presso il monastero di S. Paolo a Ripa d'Arno con la famiglia dei conti di Pisa è in RONZANI, *Vescovi e città*, p. 117.

<sup>25</sup> G. CICCONE, *Famiglie di titolo comitale nel territorio di Livorno e Porto Pisano*, «Bollettino storico pisano», LVII, 1988, pp. 117-156, p. 143.

<sup>26</sup> RONZANI, *Vescovi e città*, p. 117.

## 2. Un esempio: il monastero dei Dodici Apostoli di Decumo (1027-1107). Prime attestazioni e individuazione dell'élite promotrice

Tra le nuove presenze cenobitiche del territorio soggetto alla città di Pisa che fanno la loro comparsa in corrispondenza alla promozione di Bonifacio a capo della *Tuscia* va annoverata anche quella del monastero del Santo Apostolo o dei Santi Dodici Apostoli di *Decumo*<sup>27</sup>.

La prima attestazione di una già esistente «eclesia monasteri Sancti Apostoli» è contenuta in una carta di livello rogata il 13 novembre 1027 «in loco et finibus Porto Pisano», in località *Sartiano*<sup>28</sup>, quando Donnuccio, figlio del già defunto Ildebrando, concesse al diacono Guglielmo detto Baroncello e figlio del defunto Stefano<sup>29</sup> un pezzo di terra di sua proprietà ubicato a Pisa presso la chiesa di S. Pietro detta di Corte Vecchia<sup>30</sup>. L'appezzamento, posto presso l'antico cuore amministrativo della città, confinava con le proprietà di almeno due eminenti personaggi della Marca di *Tuscia*<sup>31</sup> e anche Donnuccio può essere annoverato a pieno titolo tra questi. Discendente dal conte pisano Rodolfo<sup>32</sup>, fu figlio di quell'Ildebrando del fu Rodolfo che il 1 febbraio 1006, trovandosi in Chinzica, presso il fiume Arno e presso la chiesa di S. Cristina<sup>33</sup>, vendette quattro tra servi e serve a Ghisla del fu Vuidalgrimo detto Berizzo (una delle discendenti di quella famiglia che aveva ricoperto la carica vicecomitale a Pisa in un periodo approssimativamente compreso tra il 930/931 ed il 949)<sup>34</sup>. Ildebrando del fu Rodolfo fu a sua volta figlio di quel Rodolfo del fu Rodolfo

---

<sup>27</sup> Il monastero, del quale non rimane oggi alcuna evidenza monumentale, sorse sul rilievo collinare di natura argillosa che fronteggia Collesalvetti e Nugola e che porta oggi il nome di Poggio Badia. Il toponimo *Decumo*, la cui circoscrizione dovette coprire l'areale dell'intero poggio, è un relitto della tarda antichità e si riferisce alla distanza da Pisa dell'antico tracciato della via consolare *Aemilia Scauri*.

<sup>28</sup> *Carte ASP*, 1, n. 27, pp. 72-74. La località di Sartiano faceva parte dell'elenco di quelle numerosissime *villae* tenute a versare la decima alla pieve di S. Stefano, S. Cristoforo e S. Giovanni di Porto Pisano concessa in livello da Zenobio vescovo al capostipite dei conti di Pisa, Rodolfo del fu Ghisolfo: *RCP*, n. 44 pp. 25-26, Pisa, 949 maggio 15. Il documento, lacunoso nel punto in cui si cita la località di Sartiano, può essere integrato con *Carte dell'Archivio della Certosa di Calci*, 1, (999-1099), a cura di S. P. P. SCALFATI, Roma 1977 (*Thesaurus Ecclesiarum Italiae*, VII, 17) [= *Carte ACC*, 1], n. 31 pp. 81-83, Chinzica, presso la chiesa di S. Cristina, 1063 agosto 29. L'atto testimonia la vendita da parte di Ugo del fu Guido, appartenuto al ramo di Ghisolfo IV dei conti di Pisa, di undici pezzi di terra tutti posti nella zona di Porto Pisano. Tra questi figura un appezzamento posto presso Cannaiole; i capi nella *terra comitorum*, nel Rio Maggiore e nella terra del figlio del fu Donnuccio (Donnuccio del fu Ildebrando); un lato nella terra detta Sartiano e l'altro lato ancora nel Rio Maggiore e nel Rio Secco. Sulla zona di Porto Pisano cfr. M. L. CECCARELLI LEMUT, *Porto Pisano e la Valditoria*, in *La pianura di Pisa e i rilievi contermini. La natura e la storia*, a cura di R. MAZZANTI, Roma 1994, pp. 336-346.

<sup>29</sup> In questo personaggio comunemente si riconosce il capostipite dell'importante famiglia pisana dei Ricucchi.

<sup>30</sup> Per l'ubicazione della chiesa di S. Pietro in Corte Vecchia e la probabile origine del toponimo legata ad un centro amministrativo e residenziale della «più alta autorità civile pisana» si veda GARZELLA, *Pisa com'era*, pp. 59-60, 63-64.

<sup>31</sup> Si tratta del diacono Guglielmo del fu Stefano, di cui *supra*, nota 30, e di Ranieri del fu Fraolmo, appartenente alla famiglia dei 'da Corvaia' o 'Corvaresi', proprietario di beni confinanti con quelli di Donnuccio. Egli va collocato tra i discendenti della famiglia che aveva a lungo ricoperto la carica viscontile a Lucca (a partire almeno dall'anno 937) e che aveva perso il titolo con l'avvento di Bonifacio. Cfr. SCHWARZMAIER, *Lucca und das Reich*, pp. 109-118. Vedi *infra*, nota 41 e testo corrispondente.

<sup>32</sup> Cfr. l'albero genealogico della famiglia comitale pisana nei secoli X-XII presentato da RONZANI il 18 marzo 1999 a Pisa in occasione del Convegno sui ceti dirigenti. Per un primo inquadramento del problema cfr. ROSSETTI, *Società e istituzioni*, pp. 233-241, 311-312. Una più circostanziata trattazione del problema e la dimostrazione dell'alternanza tra ufficio viscontile e comitale a Pisa è disponibile in S. ANTOGNETTI, *Le istituzioni pubbliche a Pisa tra X e XI secolo: ricerche e ipotesi*, tesi di laurea, Università di Pisa, a. a. 1996-97, rel. M. Ronzani, pp. 87-111 e Tavola Genealogica allegata.

<sup>33</sup> *Carte ASP*, 1, n. 15, pp. 40-41. Costui era il nipote del primo conte attestato a Pisa. Cfr. RONZANI, *Vescovi e città*, p. 106 con nota 35. Per l'ubicazione della chiesa e la sua origine vedi GARZELLA, *Pisa com'era*, pp. 15-16 con nota 18. Per il commento al documento e l'ipotesi che si tratti di una rifondazione da parte della famiglia comitale di Pisa cfr. RONZANI, *Vescovi e città*, pp. 8-9 con nota 35.

<sup>34</sup> Per l'identificazione di Ghisla e di suo padre, il defunto Vuidalgrimo detto Berizzo/Belizo e l'intrecciarsi di rapporti tra la famiglia che aveva ricoperto a Pisa la carica viscontile tra il 942 ed il 949 e quella comitale discesa da Ghisolfo si veda la tesi di laurea di S. Antognetti, *Le istituzioni pubbliche*, pp. 87-111 con la Tavola Genealogica ed in particolare p. 101. Inoltre RONZANI, *Chiesa e «Civitas»*, pp. 76-77 con nota 124. Al 931 risale la prima attestazione dell'esistenza di un *chomitatu Pisano* (*Carte ASP*, 1, n. 6, pp. 16-18) mentre è dell'anno precedente il diploma del vescovo Zenobio in favore dei canonici, dettato probabilmente con la volontà di un riassetto della chiesa pisana (*Carte ACP*, 1, n. 1, pp. 1-4). Al 949 risale invece la prima attestazione di Rodolfo conte del fu Ghisolfo (*RCP*, n. 44, pp. 24-25), mentre nel 942

conte<sup>35</sup>, citato in un atto di vendita rogato in Pisa il 22 dicembre 999<sup>36</sup>: dal medesimo documento apprendiamo che costui aveva ricoperto un ruolo di primo piano nella *Marca* poiché aveva contratto matrimonio con Rottilda, figlia di Ildebrando III conte, della famiglia degli Aldobrandeschi<sup>37</sup>.

Ildebrando del fu Rodolfo era già morto il 4 marzo 1019 quando suo figlio Donnuccio ricevette in livello dal vescovo di Lucca Grimizzo (attestato tra il 1014 e il 1023, gli anni dell'impero di Enrico II), per sé e per i suoi eredi, tutti i beni e le decime pertinenti alla pieve di S. Giovanni Battista di Migliano, adiacente a quello di Triana e ubicata nel settore meridionale del basso Valdarno, racchiusa nei suoi confini dal corso dei fiumi Zannone e Isola<sup>38</sup>.

Furono due membri della famiglia dei 'da Corvaia', Ranieri e Fraolmo, figli di Fraolmo *vicecomes*, a ricevere in livello nel 991 dal vescovo lucchese Gherardo II la metà di tutti i beni della pieve di Triana, con la metà delle rendite e delle decime degli abitanti dei villaggi sottoposti alla stessa<sup>39</sup>.

Il 22 maggio 1014 fu invece il solo Ranieri del fu Fraolmo ad essere confermato da Grimizzo, da poco eletto vescovo della diocesi di Lucca, nel livello della medesima pieve<sup>40</sup>. A questa data egli

---

compare per la prima volta Vuicherado/Belizio visconte, figlio del già defunto Albone, che era stato pure lui visconte (*RCP*, n. 43, p. 24); sull'opportunità di fare risalire l'ufficio vicecomitale a Pisa ad una data antecedente il 942 e vicina al 930 cfr. ANTOGNETTI, *Le istituzioni pubbliche*, pp. 87-90. Su questa ipotesi e sulla linea politico-ecclesiastica attuata dal vescovo di Pisa Zenobio si veda RONZANI, *Vescovi e città*, pp. 4-11 e note relative. Per l'attestazione di Zenobio come canonico della cattedrale lucchese si veda A. MASTRUZZO, *Per una rilettura della donazione del vescovo Zenobio ai canonici della cattedrale di Pisa*, in «Bollettino Storico Pisano», LXVII, Pisa 1998, pp. 1-21, p. 8 con nota 23. L'osservazione di Mastruzzo trova conferma nella notizia di una permuta del 976 tra Stefano arciprete della fu Adalperga e Adalongo vescovo di Lucca dove compare un possesso del vescovo 'pisano' all'interno della città di Lucca; cfr. *Memorie e Documenti per servire all'Istoria del ducato di Lucca*, V/3, a cura di D. BARSOCCHINI, Lucca 1841 [=MDL, V/3], n. 1475 pp. 359-360. La frequentazione lucchese di Zenobio permetterebbe di spiegare l'introduzione e l'affermarsi anche a Pisa della consuetudine lucchese di utilizzare il livello di pieve ai laici come forma di raccordo politico tra chiesa cittadina e forze eminenti del territorio diocesano. A partire dal diploma di Zenobio la chiesa cattedrale di S. Maria ed il territorio pievano ad essa sottoposto sarebbe progressivamente passato sotto la custodia e l'ufficiatura dei canonici.

<sup>36</sup> ROSSETTI, *Società e istituzioni*, pp. 236-237.

<sup>36</sup> *Carte ACP*, 1, n. 20, pp. 62-66. In particolare si veda p. 63, rr. 20-21 e 47-48. Rodolfo a questa data era già morto; egli era stato figlio del primo conte pisano Rodolfo.

<sup>37</sup> S. M. COLLAVINI, *Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus: gli Aldobrandeschi da "conti" a "principi territoriali" (secoli 9-13)*, Pisa 1998, pp. 79-80, dove si mette in evidenza la posizione di assoluto rilievo di questo membro della famiglia aldobrandesca che aveva ricoperto la carica di marchese della *Marca obertenga* dopo la prima discesa di Ottone in Italia ed il successivo ritorno al potere di Berengario II. Ciò fu possibile durante il temporaneo esilio di Oberto I Obertenghi presso Ottone I in Germania. Cfr. C.G. MOR, *L'età feudale*, I, pp. 182-183. Per la posizione di Rottilde all'interno dell'albero genealogico della famiglia degli Aldobrandeschi si veda COLLAVINI, «*Honorabilis domus*», p. 122 e pp. 580-581, tavola I, generazione VIII.

<sup>38</sup> Il documento è edito in *AAL*, 2, n. 20, pp. 58-60. Per le vicende della pieve di Migliano ed un commento alla carta di livello si veda R. PESCAGLINI MONTI, *I pivieri di Sovigliana, Ducenta/Travaldà/Appiano, Triana, Migliano/La Leccia e Tripalle (secoli VIII-XIV)*, in «Bollettino Storico Pisano», LXII 1993, pp. 119-185, 163-172 e 149-163. Il documento testimonia la fortuna politica di questo ramo dei conti di Pisa sotto la reggenza dell'impero di Enrico II.

<sup>39</sup> *MDL*, V/3, n. 1676. Sui da Corvaia cfr. R. PESCAGLINI MONTI, *Dalla Valdera alla Valdisola, in Lapianura di Pisa e i rilievi contermini*, pp. 311-314 e nota 32.

<sup>40</sup> L'altra metà delle terre, delle decime e delle offerte degli abitanti dei villaggi del piviere di Triana fu ceduta nello stesso anno a Guido del fu Sismondo, membro della famiglia nota in seguito con il nome di 'da Montemagno' e imparentata con i 'da Corvaia': Archivio Arcivescovile di Lucca, *Diplomatico*, C52. Si tratta della famiglia la cui discendenza ricoprì un ruolo di primissimo piano nella zona settentrionale della marca di *Tuscia*. Da un antenato comune di nome Sismondo è possibile fare discendere tutto un nutrito gruppo di casate note in seguito con i nomi di 'da Montemagno', 'da Careggine', 'Fralminghi', 'Corvaresi', 'Porcaresi', 'signori di Uzzano, Vivinaia e Montechiari': cfr. R. PESCAGLINI MONTI, *Una famiglia di grandi proprietari della Valdinievole occidentale fra X e XII secolo: i 'Signori di Uzzano, Vivinaia e Montechiari'*, in *Signori e Feudatari nella Valdinievole dal X al XII secolo*, Atti del Convegno di Buggiano Castello 1991, pp. 77-100, con il provvisorio albero genealogico presentato a p. 84. La notizia del probabile comune antenato di nome Sismondo si evince da *MDL*, V/2, n. 637 pp. 379-380. Non andrà tuttavia sottovalutata l'ipotesi di SCHWARZMAIER, *Lucca und das Reich*, p. 116, di un precedente progenitore di nome Huscit. La famiglia dei conti di Pisa aveva stretto legami matrimoniali con quella dei visconti lucchesi sin dagli anni Settanta del secolo X: nel 977 Rozia del fu Ghisolfo aveva infatti portato a termine una permuta con il vescovo di Lucca Adalongo agendo in qualità di moglie di Ranieri di Fraolmo, futuro visconte (*MDL*, V/3, n. 1484 pp. 367-368). A questa data egli era ancora sotto la tutela del padre poiché allo scambio di possessi immobiliari fu presente l'allora visconte in carica Fraolmo.

esercitava quell'ufficio viscontile<sup>41</sup> che avrebbe mantenuto anche nei cinque anni seguenti poiché il 24 gennaio 1019, mentre si trovava a Lucca, Ranieri *vicecomes, filio bone memorie Fralmi, qui fuit similiter vicecomes*, vendette a tale Pietro prete, figlio del fu Martino, un appezzamento di sua proprietà posto nella zona di Porto Pisano, *in loco et finibus ubi dicitur Brisciata et non longe ad castello de Montemassimo*<sup>42</sup>. Il visconte Ranieri aveva quindi posseduto beni nella zona del Porto Pisano, non bntano dalle terre detenute dai discendenti del primo conte di Pisa e dal marchese Ranieri, ma aveva perduto la carica viscontile con l'esautorazione di quest'ultimo prima del 13 novembre 1027, quando comparve, senza alcun titolo, tra i confinanti nel vecchio centro politico di Pisa, insieme con Donnuccio del fu Ildebrando e il monastero dei Dodici Apostoli di *Decumo*.

L'Enrico giudice imperiale, *consorte* del visconte Ranieri, era figlio di un altro giudice imperiale, il già defunto Erizo, capostipite della omonima famiglia pisana degli *Erizi*, che nella seconda metà del secolo XI fu tra le principali promotrici della crescita delle istituzioni monastiche a Pisa<sup>43</sup>. La sua progenie è stata fino ad ora individuata grazie ad un documento di poco successivo: beni limitrofi a quelli citati nel documento del 1019 e confinanti con altri appartenuti al marchese Ranieri vennero infatti venduti a Pisa il 30 settembre 1031 allo stesso prete destinatario della vendita effettuata dodici anni prima dal visconte Ranieri<sup>44</sup>. Da questa serie di elementi emerge un gruppo di soggetti eminenti, coinvolti a Pisa nella gestione del potere della *Marca* sotto la reggenza di Ranieri: quest'ultimo aveva avuto il suo caposaldo nel castello marchionale di Nugola, a ridosso di Porto Pisano e non lontano dal castello di Montemassimo e dal monastero di *Decumo*<sup>45</sup>.

Nel gruppo di personaggi sopra individuato può essere incluso l'esponente della famiglia comitale pisana Donnuccio del fu Ildebrando. Implicato con la precedente amministrazione, trovò probabilmente un compromesso con il nuovo potere imperiale se venne esplicitamente citato nel diploma rilasciato il 6 aprile del 1027 da Corrado II per la potente abbazia di S. Salvatore di Sesto<sup>46</sup>. Tra i beni qui elencati figurarono i tre quarti della chiesa dei SS. Pietro e Maria, una cui metà era già stata acquisita dal monastero quando il «*venerabilis Maius abbas mutavit cum Ugone*

---

<sup>41</sup> Il fratello di Ranieri, Fraolmo *vicecomes* dovette morire in data di poco posteriore al 16 agosto 1009, giorno in cui egli donò propri beni alla chiesa e canonica di S. Martino di Lucca. Era tuttavia gravemente malato poiché nel *signum manus* si dice *Fraolmi vicecomes que hanc cartula offerisionis fierit rogavi set propter infirmitate corporis sui scribere non potuit set signum cruci manibus suis fecit: Regesto del Capitolo di Lucca*, 1, a cura di P. GUIDI - O. PARENTI, Roma 1910, (Regesta Chartarum Italiae, 6), n. 77 pp. 26-27.

<sup>42</sup> *Carte ACC*, 1, n. 3 pp. 7-10. Nel documento sono poi indicate le confinanze: *tenentes uno capo in rivo et in Rigone et alio capo tenet in terra et silva quod est monte meo et Emrighi iudex consorte meo, quod est comunale*. Si tratta della prima attestazione del castello di *Montemassimo*, oggi Monte Masso, uno dei luoghi di controllo dell'entroterra a ridosso del porto e della viabilità che collegava la zona di Livorno alla via Emilia e a Pisa. Da notizie posteriori al 1106 apprendiamo che il castello di Montemassimo era di proprietà di un ramo dei conti di Pisa, e detentori del titolo comitale ne erano stati i probabili fondatori: cfr. CICCONE, *Famiglie di titolo comitale*, pp. 124-152, e M. L. CECCARELLI LEMUT, *Terre pubbliche e giurisdizione signorile nel comitatus di Pisa (secoli XI-XIII)*, in *La signoria rurale nel medioevo italiano*, a cura di A. SPICCIANI e C. VIOLANTE, II, Milano 1998, pp. 87-137, p. 99. Poco distante da *Monte Masso* e da *Decumo* sorgeva l'importante centro incastellato di Nugola, controllato dalla famiglia del marchese Ranieri (1014-1027) e pervenuto al vescovo di Pisa Opizzo con l'ausilio di intermediari nel corso dell'anno 1059. Il toponimo *Brisciate* può essere identificato con l'omonima località sul versante orientale del Poggio Corbolone, a Ovest dei nuclei insediativi di Cordecimo e di Filicaia.

<sup>43</sup> Sugli *Erizi* si veda M. G. GUZZARDI, *Erizi*, in G. ROSSETTI - M. C. PRATESI - G. GARZELLA - M. B. GUZZARDI - G. LUGLIÈ - C. STURMANN, *Pisa nei secoli XI e XII: formazione e caratteri di una classe di governo*, Pisa 1979, pp. 125-168, dove manca l'identificazione di Enrico giudice del documento del 1019 con il capostipite della *domus*. Notizie sull'attività di Enrico giudice e i suoi discendenti come promotori della vita comune a Pisa in RONZANI, *Chiesa e «Civitas»*, pp. 38, 58-59, 95-96, 104-105.

<sup>44</sup> Ed. *Carte ACC*, 1, n. 9 pp. 23-26. Il documento è pervenuto in duplice copia autentica, rispettivamente dei secoli XI e XII. Il terreno ceduto da Enrico giudice risulta essere confinante per due lati con la terra di Ranieri marchese di *Tuscia*, figlio del fu Ugo. Si potrà riferire a quest'ultimo il consolidamento della fortuna di Ranieri visconte del fu Fraolmo e quella di Erizio giudice e di suo figlio Enrico a Pisa quali ufficiali della *Marca*. Su Ranieri marchese cfr. *supra* nota 3 e testo corrispondente.

<sup>45</sup> CECCARELLI LEMUT, *Terre pubbliche*, pp. 100-101, 130-131. Recentemente si è occupata della cessione al vescovado del centro incastellato di Nugola G. ROSSETTI, *Costituzione cittadina e tutela del contado, una vocazione originaria a Pisa tra XI e XII secolo. I protagonisti e gli spazi in Legislazione e prassi istituzionale a Pisa (secoli XI-XIII). Una tradizione normativa esemplare*, a cura di G. ROSSETTI, Napoli 2001, pp. 105-161.

<sup>46</sup> M.G.H., *Diplomata regum et imperatorum Germaniae, Conradi II diplomata*, n. 80 pp. 106-109.

marchione sibi in vicem ad proprietatem» (prima della fine del 1001)<sup>47</sup>, mentre un quarto «dedit Domnucio filio boni memoriae Ildeprandi pro anime suae remedium et genitoris sui per cartulam offersionis ad partem ipsius monasterii»<sup>48</sup>.

Nonostante le retrocessioni attestate dalla pur sporadica documentazione superstite, Donnuccio e gli altri membri dell'esautorata ma ancora potente dinastia dei conti di Pisa continuarono ad essere tra i più cospicui detentori di beni patrimoniali (tra cui quelli di origine pubblica) e di diritti signorili nel territorio afferente alla città tirrenica<sup>49</sup>. La progressiva sottrazione di potere da parte dei titolari della *Marca* si concretizzò tramite il rafforzamento, con beni e diritti, di soggetti e di istituzioni concorrenti.

È questo il caso del livello concesso il 24 marzo 1031 da Azzo vescovo di Pisa, a due importanti personaggi nella zona della Val di Fine<sup>50</sup>. Ildebrando detto Saracinello ed Enrico del fu Rodolfo detto Moro, ricevettero per il modesto canone annuo di dieci soldi beni dislocati sia sul territorio diocesano che esterni ad esso (Crespina dipendeva infatti dalla pieve di Triana, sottoposta alla diocesi lucchese)<sup>51</sup>. Numerosi furono soprattutto i beni concessi in livello dal vescovo lungo la costa: a Vada dove era attivo un apparato destinato alla produzione del sale, presso Stagno, dove ricevettero la metà dei diritti di una peschiera. Ed ancora, la sesta parte delle rendite dovute dagli abitanti dei villaggi dipendenti dalla pieve di Camaiano<sup>52</sup> e cinque «casis, cassinis seo rebus massariciis» di cui una presso il fiume Fine nel luogo di «Moriccia» e un'altra «in loco Porto» presso la pieve battesimale di S. Paolo dell'Ardenza<sup>53</sup>; qui i beni confinavano con la «terra comitorum» e con la terra che Donnuccio del fu Ildebrando gestiva con i suoi consorti.

Una seconda possibilità era costituita dal rafforzamento della presenza vescovile presso le istituzioni ecclesiastiche del territorio diocesano. Fu ad esempio il caso della pieve battesimale di S. Maria, S. Michele Arcangelo e S. Giovanni Battista di Fine, presso la quale il presule pisano Opizzo istituì *ex novo* una canonica il 5 marzo 1047. La chiesa e canonica, oggetto dell'attenzione del vescovo, avrebbero attirato le donazioni dei maggiori proprietari della zona in una porzione del

---

<sup>47</sup> Sul marchese Ugo di Tuscia cfr. ora A. PUGLIA, *Vecchi e nuovi interrogativi sul marchese Ugo di Tuscia (970-1001), I nuovi germogli del seme benedettino nel passaggio tra primo e secondo millennio (secc. X-XII)*, Convegno di studi (Badia di Settimo, aprile 1999), in corso di stampa.

<sup>48</sup> *Ibidem*. Il riferimento cronologico della donazione (retrocessione) si ricava dal precedente diploma imperiale rilasciato a Sesto il 25 aprile del 1020 da Enrico II (ed. M.G.H., *Diplomatata, Heinrici II et Arduini diplomata*, Berlino 1957, III, n. 539 pp. 539-541). Un terzo della chiesa di S. Maria era già in possesso dell'abbazia imperiale: la donazione di Donnuccio, non menzionata nel diploma enriciano, ragionevolmente risale a data antecedente la concessione livellaria della pieve di Migliano, e più probabilmente al periodo dell'incoronazione imperiale di Enrico II (14 febbraio 1014). Numerose erano le dipendenze del monastero di Sesto nella porzione meridionale del *comitatus* pisano dove si concentravano anche i beni appannaggio della famiglia comitale.

<sup>49</sup> Lo stesso Donnuccio ed i suoi discendenti continuarono a mantenere possedimenti nella zona di Porto Pisano e nella porzione meridionale dell'antico *comitatus* di Pisa, nella zona di contatto con il territorio di Volterra, e nel *comitatus* di Populonia. Alcune significative informazioni provengono dal cartulario del monastero di S. Quirico di Populonia, nel cui patrimonio confluirono beni confinanti anche con quelli di Donnuccio e di suo figlio Rodolfo e ubicati presso il *loco Longo* (tra gli altri possessori della zona Rodolfo del fu Albone di Collealto, gli eredi di Opizzo da Segalari e i detentori della terra detta *Taibertinga*), presso il *loco Sambuceta* e presso il *loco et finibus ubi dicitur Castagneto, ubi dicitur Rivo Merdaccio prope ecclesia S. Pauli*: ed. E. GIORGETTI, *Il cartulario del monastero di S. Quirico di Populonia*, in «Archivio Storico Italiano», s. 3, XVIII (1873), pp. 209-224, n. 2 pp. 210-211, Campetoso, 1035, aprile 17; n. 3 pp. 211-212, Monte Cuccoli, 1044 febbraio 26. Sul monastero di S. Quirico di Populonia si veda M. L. CECCARELLI LEMUT, *Castelli, monasteri e chiese del territorio di Populonia e Piombino nel medioevo in Populonia e Piombino in età medievale e moderna*, a cura di M. L. CECCARELLI LEMUT e G. GARZELLA, Pisa 1996, pp. 17-36.

<sup>50</sup> *RCP*, n. 104 pp. 61-62. Per l'identificazione dei due personaggi ed i loro rapporti con l'autorità vescovile e marchionale cfr. RONZANI, *Vescovi e città*, pp. 120-123. Sul vescovo Azzo, VIOLANTE, *Cronotassi*, pp. 22-23.

<sup>51</sup> PESCAGLINI MONTI, *I pivieri*, pp. 149-163. Inoltre vedi *supra* nota 39.

<sup>52</sup> Sulla pieve di Camaiano cfr. A. POTENTI, *L'evoluzione socio-economica di un territorio rurale del contado pisano: da Camaiano a Castelnuovo della Misericordia (secoli X-XIX)*, Pisa 1999 (Biblioteca del «Bollettino Storico Pisano». Collana storica, 50), pp. 193-197.

<sup>53</sup> La pieve è per la prima volta attestata nel 942 in occasione dell'ordinazione come rettore del prete Martino della fu Soria. All'atto fu presente il visconte Vuicherado detto Belizio del fu Albone visconte. *Reg. RCP*, n. 43 p. 25, Pisa, 942 marzo 22.

comitato di Pisa povera di insediamenti ma circondata da estesi possedimenti dei discendenti dei conti di Pisa<sup>54</sup>.

### 3. Alcuni esempi di benefattori del monastero: estrazione sociale e clientele famigliari

Tra le nuove forme di aggregazione politica, che favorirono il coordinamento e il controllo di porzioni del territorio da parte dei Canossani, possono essere annoverati anche quegli enti che, a ridosso dell'insediamento di Bonifacio in *Tuscia*, furono i promotori della vita monastica; tra i sostenitori del nuovo ordine politico possono essere riconosciuti quei soggetti che favorirono l'espansione patrimoniale dei cenobi osservanti la regola di S. Benedetto.

Un ruolo non secondario nella promozione della abbazia di *Decumo* fu svolto da un gruppo di fratelli attivi sia sul territorio di Pisa sia di Populonia a cavallo tra la prima e la seconda metà del secolo XI. Il 18 aprile 1046, all'interno del castello di Castiglione<sup>55</sup>, Pietro detto Rustichello e Ildebrando detto Boniculo, notaio imperiale, figli del defunto Anselmo e della defunta Albiza, donarono «Deo et ecclesia Domini et sanctorum Duodeci Apostolorum et monasterio sito loco Decumo» le due porzioni (ossia i 2/3) che ad essi spettavano di un'azienda agricola con le relative unità poderali posta presso il castello di Cugnano<sup>56</sup> e una vigna «quam abemus in loco et finibus ubi dicitur Valle de Nuvila et prope castello de Cugnano»<sup>57</sup>. L'atto notarile, al quale fu presente in qualità di testimone anche Rodolfo<sup>58</sup>, terzo figlio di Anselmo, fu sottoscritto da entrambi i fratelli e rogato dal notaio Corrado alla presenza di Bernardo, giudice imperiale.

Nello stesso giorno e per mano del medesimo notaio offrirono a Dio e al vescovado di Pisa («Deo et ecclesia et episcopatu Sancte Marie pisense») la loro intera porzione, pari ad un diciottesimo, del monte, poggio e castello «in loco et finibus Rasingnano ubi dicitur Monte Rotaio», comprese le mura e le torri dell'insediamento fortificato, e della chiesa di S. Ilario posta all'interno del castello<sup>59</sup>. Aggiunsero inoltre l'azienda agricola con le relative pertinenze posta «in loco et finibus ad Muricia prope ecclesia sancti Georgii» e due porzioni di un'altra azienda agricola posta presso Cugnano.

---

<sup>54</sup> Reg. *RCP*, n. 120 pp. 74-75, ed. in A. F. MATTEI, *Aecclesiae pisanae historia*, I, Lucae 1768, Appendice pp. 5-9. Per un commento sull'episodio RONZANI, *Vescovi e città*, pp. 119-120. Sull'ubicazione della pieve CECCARELLI LEMUT, *Terre pubbliche*, p. 97, nota 39. L'atto, tramandato in copia più tarda, sarà oggetto di uno studio paleografico e diplomatico da parte di Nino Mastruzzo.

<sup>55</sup> Si tratta dell'attuale Castiglione, a ovest di Rosignano. La costruzione di questo centro fortificato sulla costa tirrenica è attribuita alla famiglia dei conti di Pisa da CECCARELLI LEMUT, *Terre pubbliche*, p. 99; cfr. inoltre E. VIRGILI, *Le pievi e i castelli della diocesi pisana nella marittima (secoli XI-XVI)*, Pisa 1995, p. 48.

<sup>56</sup> L'insediamento, oggi scomparso, sorgeva immediatamente a Sud del monastero dei Dodici Apostoli, nella valle del rio Nugola, affluente di sinistra della Tora. La prima attestazione dell'esistenza di un castello in questo luogo risale al 1040: cfr. *Carte ACP*, 1, n. 77 pp. 212-213, Castello di Cugnano, 1040 settembre 23. Per ulteriori notizie sulle vicende dell'insediamento e del castello di Cugnano si veda VIRGILI, *Le pievi e i castelli*, pp. 12-13 e pp. 23-24; G. CICCONE, *Collesalveti nel medioevo. Curtes, Chiese e Castelli nel periodo Pisano (1109-1406)*, Pisa 1998, pp. 51-52; CECCARELLI, *Terre pubbliche*, p. 91, 99 per l'attestazione della signoria dei Verchionesi a Cugnano nel secolo XII. Sulle vicende dei Verchionesi Eadem, *Pisan Consular Families in the Communal Ages: the Anfossi and the Ebriaci (or Verchionesi or da Parlascio) in the Eleventh to Thirteenth Centuries*, in Th. W. BLOMQUIST – M. F. MAZZAOUI, *The "Other Tuscany". Essays in the History of Lucca, Pisa and Siena during the Thirteenth, Fourteenth and Fifteenth Centuries*, Kalamazoo 1994 (Studies in Medieval Culture, XXXIV), pp. 123-152.

<sup>57</sup> Per *Valle de Nuvila* si intende quel tratto di valle percorsa dal Rio Nugola compresa tra Castell'Anselmo a Sud e la confluenza del Rio Nugola con il Rio la Tanna a Nord, ove il Rio si incunea tra due colli, su uno dei quali sorse il castello di Cugnano.

<sup>58</sup> La prima attestazione di Rodolfo figlio di Anselmo risale al 13 novembre 1017, quando sottoscrisse in qualità di testimone nella concessione del livello che il vescovo Azzo fece in favore di Pietro del fu Soaverico detto Soavizzo, appartenente alla seconda generazione della casata degli Orlandi: reg. *RCP*, n. 91 pp. 50-51. Sugli Orlandi si veda M. ROSELLINI, *Ricerche sulla consorteria degli Orlandi-Pellari (secoli XI-XIII)*, tesi di laurea, Università di Pisa, a. a. 1970-71, rel. E. Cristiani.

<sup>59</sup> La pergamena, conservata nel Diplomatico dell'Archivio Arcivescovile di Pisa, costituisce la prima attestazione dell'esistenza del castello di Rosignano Marittimo ed è fino ad oggi sfuggita all'attenzione: perciò se ne offre l'edizione in appendice. Tra gli aspetti interessanti del documento è l'indicazione di una precoce parcellizzazione del castello in quote. Le notizie relative ai diritti esercitati dall'arcivescovado di Pisa su Rosignano sono in CECCARELLI, *Terre pubbliche*, pp. 112-113; cfr. ora anche RONZANI, *Vescovi e città*, pp. 124-127, dove si sottolinea l'esistenza di diritti sul centro incastellato anche da parte dei discendenti del primo conte pisano.



La stretta scansione cronologica che intercorse tra le due donazioni dei figli di Anselmo e la promozione della nuova canonica di S. Maria di Fine, la vicinanza alla stessa dei beni trasferiti dai figli di Anselmo al vescovado farebbero ipotizzare che la penetrazione della Chiesa pisana nella zona di Rosignano fosse favorita se non sollecitata dalle donazioni dei fratelli Pietro/Rustichello e Ildebrando/Boniculo notaio<sup>60</sup>.

I tre figli di Anselmo, che avevano contemporaneamente provveduto a raccordarsi con l'autorità vescovile e con l'ente cenobitico, erano già stati più volte attivi nella porzione meridionale del *comitatus* di Pisa anche negli anni precedenti la contemporanea cessione di beni. Nel 1038 ad esempio, trovandosi a Valtriano (nel piviere di Tripalle) e in associazione con un certo Rozio del fu Ildebrando, avevano trasferito ai figli di un tale Cunizzo beni consistenti ubicati nella zona di Castagneto Carducci e presso il castello di Monte Cuccoli<sup>61</sup>. Si trattava di «*casis et casinis seo casalinis adque ecclesiis sive rebus tam donnicatis quam et massariciis*», poste presso i centri incastellati a controllo del territorio là dove, accanto ai beni degli eredi di Anselmo, si concentrarono le proprietà della famiglia dei conti di Pisa e di personaggi ad essa legati; tra i maggiori possidenti della zona continuava a figurare Rodolfo, l'unico figlio ed erede del già noto Donnuccio del fu Ildebrando. Presso Segalari, un centro incastellato nelle immediate vicinanze di Castagneto Carducci, si era concentrata la politica patrimoniale di un'altra famiglia sostenitrice del cenobio di *Decumo*.

Analogamente a quanto messo in risalto per gli eredi di Anselmo, un secondo gruppo familiare fu presente patrimonialmente sia nella zona di Nugola e di *Decumo* che nella porzione più meridionale del *comitatus* di Pisa ed in quello di Populonia e fu inoltre in rapporti sia con il vescovado pisano sia con il monastero dei Dodici Apostoli.

Il 13 febbraio 1058, Ghisla del fu Tebaldo, nel castello di Segalari, offrì al monastero di *Decumo* le sue porzioni della chiesa di S. Stefano *in loco et finibus Collorli* con le terre pertinenti e di sei appezzamenti nei pressi di Collalto e di *Valingnano*, località non lontane dal centro monastico di *Decumo*<sup>62</sup>. I beni ceduti avevano fatto parte del *morgengabe* ricevuto dal precedente marito Bombello: la donazione era effettuata per la salvezza dell'anima di Milo/Milotto, il figlio che Ghisla aveva avuto dal matrimonio con tale Donnuccio.

Grazie ad una fortunata tradizione documentaria è possibile seguire le vicende patrimoniali della famiglia di cui la donna era entrata a far parte. Il 7 dicembre 958 il vescovo di Pisa Grimaldo<sup>63</sup>, concesse in livello ad Oberto detto Opizo, figlio del defunto Amalfredo, due parti di tutti i beni

---

<sup>60</sup> Sono molteplici i fili che legano gli eredi di Anselmo alla casata comitale di Pisa; è probabile che proprio a quest'ultima sia da attribuire l'erezione dei castelli di Castiglioncello (presso cui vennero rogati gli atti del 1046) e di Rosignano (oggetto della cessione). Ad un discendente del conte di Pisa Rodolfo conduce inoltre la prima attestazione del monastero di *Decumo*; beni cospicui riferibili ai figli del defunto Anselmo sono infine attestati nella medesima zona dove Donnuccio del fu Ildebrando e suo figlio Rodolfo avevano posseduto dei beni. Numerosi erano infine i beni appannaggio dei discendenti dei conti che ancora nel 1047 circondavano le terre con cui venne dotata la pieve di S. Maria di Fine.

<sup>61</sup> *Carte ASP*, 1, n. 37 pp. 98-99, Valtriano, 1038 dicembre 10. I figli di Anselmo e Rozio del fu Ildebrando per un soldo vendettero a tre fratelli, figli del fu Cunizo, tutti gli ingenti beni che essi possedevano *in loco et finibus Castanieto et in eius finibus et in loco prope castello qui dicitur Monte Cuculi vel in earum finibus*. Il castello di Monte Cuccoli va identificato con Cuccaro, tra Vada e Rosignano.

<sup>62</sup> La località Collalto si trova nelle immediate vicinanze di Parrana S. Martino: nel medioevo era detta Torciano: cfr. VIRGILI, *Le pievi e i castelli*, pp. 17-19. Presso *Colle di Lorum*, non lontano da Collalto ma non più identificabile, era esistita una chiesa intitolata a S. Andrea: probabilmente fondata per la volontà di privati, il 14 luglio 1024 (reg. *RCP*, n. 97 p. 55) fu oggetto di una donazione da parte di tale Lamberto del fu Giovanni, il quale cedette beni limitrofi alla zona di Collalto. Tra i confinanti figurava pure un tale Albone del fu Albone. Poiché nella stessa data (*RCP*, n. 96, pp. 54-55) il medesimo Lamberto del fu Giovanni vendette a due privati beni ubicati presso Collalto e poiché tra i confinanti furono preponderanti le terre di Albone del fu Albone, propendiamo per identificare in costui il fratello di quel Rodolfo del fu Albone le cui proprietà furono confinanti con le terre di Rodolfo del fu Donnuccio: cfr. GIORGETTI, *Il cartulario*, n. 2 pp. 210-211. Valignano, oggi scomparsa, si trovava nelle immediate vicinanze del monastero, tra Monte Masso e Cordecimo, a Sud di Nugola. Ulteriori notizie in VIRGILI, *Le pievi e i castelli*, pp. 15-16.

<sup>63</sup> *Carte ACP*, 1, n. 4, Pisa, 958 dicembre 3. Il diploma è esemplato sul modello del precedente diploma di Zenobio: cfr. MASTRUZZO, *Per una rilettura della donazione del vescovo Zenobio*, pp. 11-12.

della pieve di Camaiano e delle decime delle *villae* ad essa afferenti<sup>64</sup>. Di Frogerio, uno dei figli di Oberto - nel frattempo morto senza lasciare ulteriore traccia documentaria - troviamo notizia nel 991 quando acquistò appezzamenti a *Cicallaula* presso Segalari<sup>65</sup>. Il fratello di Frogerio, Milo detto Opizo, rafforzò la presenza patrimoniale della famiglia presso la medesima località acquistando nel 997<sup>66</sup> un quarto delle proprietà di Teuperga detta Teuza, sposatasi in seconde nozze con Rosselmo/Belizio<sup>67</sup>.

La successiva attestazione dei discendenti di Oberto/Opizo è reperibile in una carta di livello concessa dal vescovo di Pisa Azzo l'11 ottobre 1015<sup>68</sup> a tre fratelli. Rodilando e ad Oberto detto *Donnucciolo*, figli del defunto Oberto detto Opizo, ottennero beni presso Valignano per il censo annuo di diciotto denari d'argento: presente fu il terzo fratello, di nome Teuzo, che sottoscrisse il documento<sup>69</sup>. Il padre dei tre va identificato con il citato Milo detto Oberto/Opizo; difficile pensare infatti che costoro fossero i figli di Oberto che nel 958 aveva ricevuto in livello la pieve di Camaiano: si potrà ipotizzare che un figlio di questi avesse tramandato il nome del padre nella successiva generazione<sup>70</sup>. Tra questi, Teuzo può essere identificato con il padre di quel Rolando del fu Teuzo detto Bambello che agendo insieme a Milo del fu Oberto detto Donnuccio il 7 marzo 1048 presso il castello di Segalari proseguì la politica familiare di concentrazione delle proprietà, acquistando a *Cicallaula* anche la porzione di un monte e di un poggio detenuta da due privati<sup>71</sup>.

---

<sup>64</sup> *RCP*, n. 50, pp. 28-29, Pisa, 958 dicembre 7. La carta di livello venne sottoscritta dal visconte di Pisa Rosselmo/Ildizo, figlio del fu Rosselmo. Sulla pieve di Camaiano cfr. POTENTI, *L'evoluzione socio-economica*, pp. 193 e ss. e *supra*, nota 53 e testo corrispondente.

<sup>65</sup> *RCP*, n. 69, p. 67, Castagneto, 991 luglio 1. Il luogo di rogazione del documento è da identificarsi con l'omonima Castagneto Carducci. Poco distante da questa è possibile rintracciare la località di Segalari presso la quale esisteva il toponimo di *Cicallaula*, oggi scomparso.

<sup>66</sup> *RCP*, n. 76 p. 42, Avigliano, 997 maggio 31.

<sup>67</sup> Il nome di Rosselmo compaie ricorrentemente tra i discendenti di quel Rosselmo visconte attestato in carica a Pisa nell'anno 958. Il soprannome di Belizio fu invece tipico di quella famiglia che aveva già ricoperto la carica viscontile a Pisa in data antecedente il 942 e un cui membro, Vuicherado detto Belizio, fu il visconte in carica a Pisa nell'anno 942 (*RCP*, n. 43 p. 25, Pisa, 942 marzo 22). Rosselmo/Belizio, marito di seconde nozze di Teuperga/Teuza, potrebbe essere identificato con quel Rosselmo, nipote di Vuicherado/Belizio visconte, attestato come vivente nell'anno 994 (*Carte ACP*, 1, n. 16 pp. 50-53) e defunto prima del 1037 (*Carte ACP*, 1, n. 71 pp. 199-203). L'ipotesi può essere avvalorata dalla presenza nel 1048 presso *Cicallaula* di Segalari di una terra *Baldringa* (*RCP*, n. 122 pp. 75-76), il cui appellativo va riferito a quel Leone giudice detto Baldrigo che affiancò Bianca/Labinia del fu Rosselmo, quest'ultimo nipote di Vuicherado visconte, nella donazione che la donna fece alla canonica della chiesa cattedrale pisana nel 1037 (*Carte ACP*, 1, n. 71 pp. 199-201). Beni di Leone/Baldrigo giudice sono attestati nel 1054 anche presso Ghezzano, in località *Comunalia*. Le confinanze con i beni di Gherardo visconte, figlio di quell'Ugo visconte disceso dal *vicecomes* Gherardo e membro della famiglia del visconte Vuicherado/Belizio (*RCP*, n. 130 p. 79) e la notizia del livello concesso nel 958 dal vescovo Grimaldo ma sottoscritto dal visconte in carica rafforzano l'ipotesi che si fossero intrecciati stretti rapporti tra i discendenti di Oberto/Opizo del fu Amalfredo e i discendenti di Vuicherado/Belizio. Sull'avvicendamento della carica viscontile a Pisa si veda RONZANI, *Chiesa e «Civitas»*, pp. 72-73, e ANTOGNETTI, *Le istituzioni*, p. 112 e Tavola Genealogica. Sulla nobile famiglia pisana degli Upezzinghi e sull'opportunità di riconoscere in Oberto del fu Amalfredo il capostipite della stessa è in preparazione un contributo di Rosanna Pescaglioni.

<sup>68</sup> *RCP*, n. 89 pp. 48-49, Pisa, 1015 ottobre 11.

<sup>69</sup> Si tratta della medesima località di Valignano presso la quale Ghisla del fu Tebaldo possedette beni ed aziende agricole, parte delle quali confluirono nel patrimonio del monastero di *Decumo* grazie alla donazione della donna.

<sup>70</sup> Sul rigido conservatorismo della tradizione onomastica in seno alle famiglie di maggiore peso politico del regno italico si prenda a titolo di esempio M. NOBILI, *Formarsi e definirsi dei nomi di famiglia nelle stirpi marchionali dell'Italia centro-settentrionale*, in *Nobiltà e chiese nel medioevo e altri saggi. Scritti in onore di Gerd Tellenbach*, Roma 1993, pp. 77-96.

<sup>71</sup> *RCP*, n. 122 p. 75-76, Castello di Segalari, 1048 marzo 7. Si tratta della prima attestazione dell'avvenuto incastellamento del *locus et finibus* di Segalari, presso Castagneto Carducci, là dove si era concentrata la politica di accaparramento patrimoniale dei primi eredi di Oberto/Opizo del fu Amalfredo. Pietro del fu Cunizo, uno dei venditori dei beni posti a *Cicillialla* presso Segalari, può essere identificato con quel Pietro del fu Cunizo *faber* che il 28 marzo 1035 cedette al monastero di *Decumo* tutte le porzioni dei beni che gli erano pervenute in eredità, ubicate sia in una zona poco distante dal monastero e vicine ai beni ceduti da Ghisla, che nella porzione più meridionale del *comitatus* di Pisa. Lamberto detto Carello e figlio del fu Calvolo, il socio-venditore di Pietro del fu Cunizo, può essere identificato con uno dei figli di quel Calvo che aveva posseduto delle terre presso Orticaia e presso la chiesa di S. Angelo (l'odierna S. Michele degli Scalzi) e confinanti con le *terrae comitorum*. Cfr. *Carte ACP*, 1 n. 56 p. 165, rr. 57-63, Pisa, 1025 luglio 12.

La carta di donazione destinata da Ghisla del fu Tebaldo al monastero di *Decumo* permette di definire alcuni ulteriori passaggi nella linea di discendenza di Oberto/Opizo e di raccordare il documento del 1048 alla donazione al monastero di *Decumo* che Ghisla effettuò nel 1058; la donna dichiarò di voler provvedere alla salvezza dell'anima del defunto marito Bambello, nel quale può essere ravvisato quel Teuzo, figlio di Oberto/Opizo e padre di Rolando, attestato come vivente nel 1015 e già morto nel 1048. Espresse inoltre la volontà di provvedere alla salvezza del figlio Milo/Milotto, frutto di un secondo matrimonio contratto con Donnuccio; anche nel secondo caso è possibile riconoscere in Donnuccio uno dei figli di Oberto, fratello di Bambello e livellario dei beni vescovili presso Valignano, e in Milo l'acquirente che nel 1048 comperò dei beni presso Segalari insieme a Rolando del fu Bambello<sup>72</sup>.

La donazione del 1058 di Ghisla del fu Tebaldo assume il tono di un commiato dal gruppo parentale dei discendenti di Oberto e di un allontanamento degli interessi dalle zone immediatamente prospicenti l'insediamento incastellato di Nugola<sup>73</sup> se si tiene presente che la donna, al momento della redazione del documento, era già passata a nuove nozze con un personaggio probabilmente estraneo alla linea discesa da Oberto ma inserito in una più vasta rete di relazioni della quale anche gli eredi di Oberto avevano fatto parte<sup>74</sup>.

#### 4. Conclusioni

Sembra di poter affermare che tra le varie forme di raccordo politico promosse o favorite dalla dinastia canossana al momento del suo insediamento nella Marca di *Tuscia*, ebbero a Pisa un ruolo centrale le fondazioni monastiche di nuova istituzione. Sorte sia nelle zone suburbane in rapida crescita demografica che lungo il tracciato viario principale che aveva collegato Pisa alla porzione meridionale del suo *comitatus* in direzione di Roma, esse raccolsero e riaccorparono sotto la propria amministrazione porzioni di territorio che erano state cedute ai propri sostenitori dalle precedenti autorità pubbliche, fossero queste rappresentate dal marchese o dal vescovo. Per il settore occidentale della Marca, gli anni dell'affermazione di Enrico II e del suo successore Corrado II furono particolarmente densi di rivolgimenti politici; la violenta e fallimentare opposizione alla promozione di Bonifacio a capo dell'organizzazione marchionale costrinse i membri del precedente organigramma a cedere parte delle proprie posizioni e a ridefinire le fedeltà politiche. Per i fondatori del monastero suburbano di S. Matteo fu possibile perpetuare all'interno dell'asse familiare, ma in forme nuove, il beneficio delle terre pubbliche ottenute dalla precedente amministrazione, grazie al raccordo diretto con l'autorità imperiale ed il controllo della nuova fondazione tramite l'elezione della badessa. Nel caso del monastero dei Dodici Apostoli di *Decumo*, sorto in una zona dove più intensa era stata la presenza da parte della dinastia dei conti di Pisa e del marchese Ranieri e dei suoi sostenitori, la nuova fondazione riaccorpò sotto la propria tutela un ambito territoriale che era stato precedentemente sottoposto ad una intensa opera di parcellizzazione. Intensamente incastellato ed affidato ai membri di distinti nuclei familiari, il territorio a ridosso di Porto Pisano vide crescere la nuova fondazione monastica grazie all'impulso di soggetti privati che destinarono alla promozione dell'ente parte dei beni già ottenuti dall'autorità pubblica. Fu un processo che continuò lungo il corso di tutto il secolo XI e che segnò il progressivo distacco dalle vecchie alleanze politiche di quei soggetti che scelsero di favorire la

---

<sup>72</sup> Non stupisce la politica matrimoniale endogamica di Ghisla del fu Tebaldo e degli eredi di Oberto che trova eco nelle parole che il vescovo Daiberto avrebbe indirizzato alla cittadinanza pisana nei decenni successivi alla donazione del 1058; nel tentativo di arginare lo stato di guerriglia urbana nel quale era caduta la città avrebbe infatti condannato i malcostumi dei propri concittadini tra i quali anche gli *ex consanguinitate incesta coniugia*. Cfr. G. ROSSETTI, *Il lodo del vescovo Daiberto sull'altezza delle torri: prima carta costituzionale della repubblica pisana*, in *Pisa e la Toscana occidentale nel Medioevo*, 2. A Cinzio Violante nei suoi 70 anni, Pisa 1991 (Piccola biblioteca GISEM, 9), pp. 25-48, p. 27-28.

<sup>73</sup> Si ricordi che risale all'anno successivo l'assunzione da parte del vescovato pisano del controllo patrimoniale e politico del castello marchionale di Nugola. Cfr. *supra*, nota 43 e testo corrispondente.

<sup>74</sup> Il terzo marito di Ghisla fu un certo Tegrimo detto Cinamo, figlio di Rolando; costui fu presente insieme a Rolando del fu Teuzo/Bambello alla donazione di un appezzamento di terreno ubicato nei pressi di Castagneto Carducci al monastero di S. Quirico di Populonia (cfr. GIORGETTI, *Il cartulario*, n. 3, pp. 211-212, Castello di Monte Cuccoli, 1044 febbraio 24) ed effettuò una donazione in favore del monastero di S. Felice di Vada (cfr. *Carte ASP*, 1, n. 52, pp. 136-138, Castello di Doglia, 1052 maggio 15).

penetrazione e l'espansione del vescovato nel territorio del *comitatus*. Probabilmente la ricomposizione territoriale nella zona a ridosso di Nugola ebbe esito positivo già alla fine del secolo XI, tanto che nel 1107 l'arcivescovo di Pisa Pietro cedette il monastero dei Dodici Apostoli di *Decumo* a S. Vittore di Marsiglia<sup>75</sup>.

## Appendice

### *Charta offertionis*

1046 aprile 18, Castiglioncello.

Pietro detto Rustichello e Ildebrando notaio dell'imperatore, detto Bonichello, fratelli e figli del fu Anselmo, per rimedio della loro anima e di quelle di Anselmo loro padre e di Albizia loro madre, offrono a Dio e alla Chiesa e vescovato di S. Maria di Pisa la diciottesima parte del monte, del poggio e del castello di Rosignano, ubicato presso il monte Rotaio, e la diciottesima parte della chiesa di S. Ilario situata all'interno del castello. Offrono inoltre una cascina di loro proprietà con il relativo massaricio situata presso Ad Muricias e presso la chiesa di S. Giorgio; ed ancora le loro due porzioni di una cascina con relativo massaricio posta in Cugnano presso il castello. Si impegnano a mantenere i patti stabiliti pena cinquanta libbre d'argento.

Copia autentica sec. XII [B]: Archivio Arcivescovile di Pisa, Diplomatico Arcivescovile, n. 2486. Sul verso, mano sec. XIV: «donatio facta archiepiscopatu Pisano de monte Rotaio et ecclesia sancti Ilarii positis in confinibus Rasignani». Segnatura archivistica: «n. 176». Mano secc. XIII-XV: «carta concessionis... de monte Rotaio».

Pergamena in ottimo stato di conservazione. La datazione cronica è secondo lo stile dell'Incarnazione al calcolo pisano.

(S) Exemplar. In nomine domini nostri Jhesu Christi Dei eterni. Anno ab Incarnationis eius millesimo quadragesimo septimo, quarto decimo Kalendas Madii, indictione quarta decima. Manifesti sumus nos Petrus, qui Rustichello vocatur, et Ildebrandus, notarius domni imperatoris qui Bonichello vocatur, germani filii bone memorie Anselmi, quia per hanc cartulam pro anime nostre remedium et pro remedium anime bone memorie Anselmi, qui fuit genitor nostro seu remedium anime bone memorie Albithe, que fuit genitrice nostra, offerimus Deo et ecclesia et episcopatu sancte Marie Pisense idest nostram portionem ex integram de monte et podio seu de castello in loco et finibus Rasingnano ubi dicitur Monte Rotaio, cum nostram portionem ex integram de ecclesia illa cui vocabulum est beati sancti Ilarii ibi consistente. Quas iamscripto monte et podio seu castello est tenentes uno capo cum uno lato in via que vadit de ipso castello usque ad Fontanas pertinentes ad ipso castello et alio capo tenet in terra que fuit de plebani et alio capo tenet in rio. De as suprascripto monte et podio seo de castello et de iam dicta ecclesia, qualiter ab omni parte circumdata est per desingnata loca cum mura et turris seo carbonaria circuito ipso castello, competit exinde nobis de triginta et sex portionis duo portiones. Iphis vero nostris portionis exinde integris cum inferioribus et superioribus suis seo cum accessionibus et ingressoras suas et cum via ambulandi et egrediendi de ipso castello usque in via pubblica tibi Deo et iam dicte ecclesie et episcopatu sancte Marie offerimus, donamus ac tradimus. Item offerimus ac donamus et tradimus tibi Deo et iamscripta ecclesia et episcopatu sancte Marie Pisense idest cassina et res iuris nostra illa massaricias quam abemus in loco et finibus ubi dicitur Ad Muricia prope ecclesia sancti Georgii, quas Martino massario filio bone memorie Iohannis ad manum suam abere et detinere videtur, cassina et res vero ipsa cum fundamento et omne edificio seu curte et orto, terris, vineis, olivis, silvis, virgareis, pratis, pascuis, cultis rebus vel incultis, omnia ex omnibus rebus quas iamscripta cassina et res massaricias est pertinentes vel aspicientes et ad

---

<sup>75</sup> E. MARTÈNE-U. DURAND, *Veterum scriptorum et monumentorum historicorum, dogmaticorum, moralium, amplissima collectio*, I, Parisiis, 1724, coll. 614-616. Sulla presenza dei Vittorini a Pisa vedi C. VIOLANTE, *La fondazione del priorato vittorino di S. Andrea in Chinzica e la riforma ecclesiastica in Pisa tra l'XI e il XII secolo*, in *Momenti di Storia Medioevale Pisana, Discorsi per il giorno di S. Sisto*, a cura di O. BANTI e C. VIOLANTE, Pisa 1991, pp. 37-59.

iascripto Martino massario et exinde ad laborandum ad manum suas abere et detinere videtur in integrum, cum inferioribus et superioribus suis seu cum accessionibus et ingressoras suas tibi Deo et fatta<sup>1</sup> ecclesia episcopatu sancte Marie Pisense offerre prevedemur; item offerre prevedemur tibi Deo et predicta ecclesia episcopatu sancte Marie idest nostris portionis ex integris de cassina et iuris nostri illa massaricias quam abemus in loco et finibus Cungnano prope ipso castello, quas Iohannes massario filio bone memorie Oriti ad manus suas abere et detinere videtur. De cassina et res vero ipsa cum sua pertinentia competit exinde nobis duos portionis. Ipsi vero nostris portionis exinde integris, cum inferioribus et superioribus suis seu cum accessionibus et ingressoras suas, tibi Deo et prefata ecclesia Domini et episcopatu sancte Marie Pisense, absque contradictionem omnium hominum sicut nos actenus possidere visi sumus, ea quieto ordinem, ut sint perpetualiter iascripta nostram portionem de iascripto monte et podio seo de castello et de ecclesia seo mura et turris, sicut superius legitur, et predicta cassina integra et res massaricias et predictis nostris portionis de iascripta alia cassina et res massaricias, que superius legitur, ad potestatem iascripte ecclesie et episcopatu sancte Marie Pisense abendi, tenendi, possidendi atque defensandi iure proprietario nomine. Et si quisquam de eredibus nostris contra hanc cartula offertionis agere aut causare vel intentionare sive minu<sup>2</sup>are presumerit quocumque tempore per colibet ingenio et omnia eas, de quas superius legitur, ad pars ipsius ecclesie episcopatu sancte Marie Pisense et ad episcopus, quis ibidem pro tempore ordinatus fuerit vel eius successori, omnia in duplum in ferquidem loco sub exstimatione qualis tunc fuerit, et insuper penam argentum optimum libras quinquaginta, et insuper abeat maleditionem domini Dei et salvatoris nostri Jhesu Christi et parte cum Iuda Scariothis, qui vendidit Dominus et magistrum, fiat socium cum Anania et Safiram, qui fraudaverunt pecuniam Domini sui, sit deprensus cum Simon Magus, qui gratiam Sancti Spiritus venumdare voluit, sit separatus ad consortium omnium iustorum ut in die iudicii non resurgat numero illorum qui ipsis que superius legitur iascripte ecclesie tollere aut minuire voluerit. Quia sic complacuit animo nostro et pro confirmatione Cuneradus notarius domni imperatoris scribere rogavimus. Actum loco et finibus Castilione prope litore maris et infra ipso castello.

Signus domini<sup>3</sup> iascripti Petri qui Rustichello vocatur, qui hanc cartulam offertionis fieri rogavi.

(S) Ildebrandus notarius domni imperatoris in ac cartula a me facta subscripsi.

(S) Bernardus iudex domni imperatoris subscripsi.

Singnus dominis Rodulfi filio bone memorie Anselmi testes.

Singnus Ildibrandi filio iascripti Rodulfi testes.

Signus doninis Bonithi filii bone memorie Andree testes.

(S) Cuneradus, notarius domni imperatoris, post traditam complevi et dedi.

(S) Ego Rainerius, notarius Apostolice Sedis, autenticum huius vidi et legi, unde hanc exemplar tracta est et exemplavi.

---

<sup>1</sup> Così in B, evidentemente scritto per errore al posto di prefata, termine usato correttamente in seguito.

<sup>2</sup> Rogavi scritto alla fine del rigo successivo sotto fieri con segno di collegamento.

<sup>3</sup> Così in B, qui e più sotto, evidentemente al posto di manus.